

Serg. Hoff. Deffandobogeltrami

- Relatione

Beltrami

atto: Segnalazione ottimo comportamento da combattimento del  
Serg. Maggiore Beltrami.

Io sottoscritto Maresciallo Federici Angelo di Giuseppe e di  
Maria, residente a Palvaroto (Cremona) distretto, Cremona;

Il giorno 21.9.43. verso le ore 15 circa mi trovavo alla base  
ca del 1° Btg. 17° Fanteria, nei pressi della Casa del Dottore, col  
nticarro 75/46, quando giunse il comandante di Battaglione, Ten. Col.  
ancesco, proveniente dal Comando Tattico, ammetteva che il Battaglione  
te sopraffatto ed impartiva ordini ai militari rimasti alla base  
iungere immediatamente la linea nell'ultimo tentativo di tamponare  
zata nemica. Fra l'altro intesi il Colonnello Dara dire all'aiutante  
Ten. De Stefani Evelino di segnalare per una ricompensa il Sergente  
Beltrami Alessandro, che secondo asserzioni di alcuni sbandati  
iste sul posto invitando alla calma e alla resistenza gli uomini  
rimasti.

In fede

Maresciallo Federici Angelo.

Federici Angelo



VII

berlino in una volta  
baccano  
Kasseler

Fucilate

2 <sup>a</sup> repubblica	} Prussia
della costituzione	
Federale	
center	
	} Hannover
	} Schlesien
	} <u>baccano</u> ?

+ 2 ufficiali

1. Hoff. 2. Hoff. Alfred



O G G E T T O : Relazione su fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943

Io sottoscritto Serg. Magg. BELTRAMI Alessandro fu Giuseppe e di Maria Marzi nato a Capriola - Brescia - il 18 Maggio 1912 Distretto Militare di Treviglio et effettivo all'ex 17° Regg. Fanteria "Acqui" con funzioni di sottufficiale di contabilità e di maggioranza del 1° Btg. invitato a deporre sui fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943 riferisce quanto segue:

La notizia della capitolazione dell'8 settembre 1943 diramata nella notte stessa ai reparti dipendenti, ~~svolta~~ era stata accolta con molte riserve. Sospese ogni lavoro in corso, si restò in attesa di ulteriori sviluppi della situazione che, molto ricca di dicerie, appariva però poco chiara. Pervenute l'ordine di radunarsi nella pianura ~~Krynkiowa~~ Krancia in attesa di imbarco, il battaglione ivi si portava nella notte fra il 12 et il 13 settembre. All'invito da parte del comando germanico di consegnare le armi e di collaborare con la "Deutches Wehrmacht" nacque il dissenso. Anziché amalgamarsi nella spirite e nel dolore per le sfortune della Patria in lutte, ci si staccava scindendo in partiti contrapposti.

La truppa venne invitata a prendere parte alla soluzione di un problema di capitale importanza: cedere le armi o combattere: La maggioranza, dichiarandosi pronta ad ogni evento, accettò la lotta. Quando tuopò il cannone, anche coloro che si erano mostrati perplessi e nettamente antibellicisti si affiancarono nella lotta antinazista. Lasciata la piana di Krancia, il 1°/17° prendeva posizione nella valle presso il cimitero di Argostoli. Nella notte del 15 ricevute l'ordine di portarmi al bivio di ~~Werkowatu~~ Kartakata in esplorazione, giunte all'imbocca dell'abitato di Parma, che al comando tattico risultava già occupata da un reparto del 317° Fanteria, fui fatto segno ad intenso fuoco di armi automatiche. La notizia dell'occupazione di detta località, data per certa, era invece da ritenersi esclusa l'abitato inferiore, la retabile, e la parte costiera. Nella notte stessa reparti del 1° Btg. si portavano sotto e sopra Parma stendendosi a ridosso della mulattiera che dall'abitato conduce al mare, mentre reparti del 317 fanteria operavano sulla dorsale con compiti aggirante, avrebbero dovute portarsi al bivio di Kartakata. La natura stessa del terreno l'azione perturbatrice degli aerei, il susseguirsi dei contrordini, localizzava le operazioni dando l'aspetto di una guerra di posizione. Nel frattempo sulle nostre linee oltre agli spossamenti venivano irradiati manifestini della propaganda nazista nell'intento di corrodere lo spirito della truppa. Ecco il testo:

" Camerati dell'Armata Italiana. Col tradimento di Badoglio l'Italia fascista e la Germania Nazionalsocialista sono state abbandonate vilmente nella loro lotta. La consegna delle armi dell'Armata di Badoglio in Grecia è terminata completamente, senza spargere sangue. Soltanto la Divisione "Acqui" al comando del Generale Gandin, partigiana di Badoglio, dislocata sulle isole di Cefalonia e Corfù e isolata dagli altri territori ha respinto l'offerta di una consegna pacifica delle armi et ha incoraggiato la lotta contro i camerati tedeschi e fascisti. Questa lotta è assolutamente senza speranza. La divisione è divisa in due parti, e circondata dal mare senza alcun rifornimento e senza possibilità di aiuto da parte

dei nostri nemici. Noi camerati tedeschi non vogliamo questa lotta. Vi invitiamo però a deporre le armi, e ad affidarvi ai presidi tedeschi delle isole. Allora anche voi, come gli altri camerati italiani è aperta la via verso la Patria. Se però sarà continuata l'attuale resistenza irragionevole sarete schiacciati e annientati fra pochi giorni dalle forze preponderanti tedesche, che stanno raccogliendosi. Chi verrà fatto prigioniero allora, non potrà più tornare nella Patria. Perciò, camerati Italiani appena otterrete queste manifestine passate subito ai tedeschi. E' l'ultima possibilità di salvarvi. Il Generale tedesco di Corpo d'Armata."

Alcuni giorni dopo si passava all'attacco. All'alba del giorno 21 il 1° Btg. appoggiato dal fuoco d'armi di accompagnamento sferrava l'attacco partendosi oltre Farsa Alta, ma il sopraggiungere repentino degli aerei nemici capovolve la situazione. Il nemico che in primo tempo aveva ripiegato su posizioni retrorstanti, passò decisamente al contattacco appoggiato dall'azione di spezzamento e mitragliamento degli Stukas. Un senso di disorientamento impadronì a crearsi nelle nostre file. Una pioggia di fuoco, di ferro, di terra e di pietre ci investì. Le mitragliatrici gracidavano, i mortai sparavano quasi a zero, i comandi venivano soffocati dalle urla. Il Comandante la 4° Cp. di C.A. Capitano CIANCIULLI colpito a morte cadeva esanime mentre incitava i propri uomini ad accelerare il fuoco, così pure il Tenente BASSARI Comandante la 4° Cp. M.T.H. del 17° fanteria. Il Comandante del plotone mortai da 81 Ten. PREVIERO e Ten. MENECHINI si accanivano all'arma. Altri spezzebananti, altre smarrimento. Ad un tratto ci trovammo isolati non in piccoli gruppi bersagliati, mentre infatti l'infiltrazione nemica ci minacciava sul retro. L'azione avversaria era ben condotta, vi era da riconoscerla. Il S.Ten. SCHILLI ZI tratto di tasca il fazzoletto lo sventolò in segno di resa. Disarmati, fummo accompagnati sulla rotabile ed uniti agli altri gruppi. I feriti che potevano reggersi venivano invitati a seguirci, mentre gli altri restavano abbandonati sul terreno. Incollonati, potevano essere in tutto un centinaio, fra cui il Capitano Caccamo comandante la 11° Compagnia, il Ten. Previere e Meneghini comandanti il plotone da 81 il Set. tenente Schillizzi et altri due ufficiali di arma diversa di cui ignoro il nome, fummo avviati verso Kartakata. Giunti alla seconda serpentina della rotabile che da Farsa conduce a Kartakata, ci fu chiesta se fra noi vi fossero originari del Sud Tirolo. Uscimmo in undici. Perché anche io mi fossi dichiarato tirolese non lo so, forse perché da molti anni risiedevo in quelle valli et aveva per consorte un'arianda Austriaca. Quando vidi che ci separavano prevali profonde riacrescemente. Chiesi allora di poter restare con i miei ufficiali e con i miei soldati, poiché in realtà io non ero che un lanardo, la mia umana asserzione venne respinta. Undici eravamo: io, il cap. maggiore Gobber, Bonenti, Finetti, i caporali Moialo, Bostinchel, Beragolini, i fanti Pedron, Sartori, Vescova, e ci si domandava quale saberre stata la sorte nostra rispetto a quella degli altri. Si camminava da dieci minuti circa, quando l'eco di una scarica di fucileria e d'armi automatiche ci fece sobbalzare. Proveniva dal luogo dove avevamo lasciati i compagni di sventura. Cosa avveniva di loro? Per quanto il nostro cervello si allambicasse a conoscere, restava sempre il doloroso enigma. Lungo il cammino si incontravano uomini e mezzi che davano la netta sensazione della superiorità del nemico

Il tempo, da noi perduto, aveva lavorato in suo favore. Giunti al comando tattico Tedesco, ed ineltrati alla presenza di un ufficiale superiore delle S.S. venimmo interrogati. All'infuori del caporale maggiore Bonenti, nessuno di noi conosceva la lingua tedesca perché originari del basso trentino. Questo fatto irritò non poco il comandante che investendoci con ogni sorta di ingiurie ci scacciò. Un ufficiale addetto al vetovagliamento trasse cinque di noi per essere adibiti ai lavori di fatica e precisamente il caporale maggiore Bonenti, Gebber, il caporale Meiola, Postinghel e il fante Piffer, mentre io, il cap. maggiore Finetti il caporale Bertamini, i fanti Sartori, Vescovi, Pedron fummo mandati di ritorno a Farsa con un carico di munizioni. Quando giungemmo sul luogo dove avevamo lasciato i compagni di avventura, un quadro indiano di orrenda barbaria si parò d'innanzi agli occhi nostri. La strada sembrava spazzata da una bufera di sangue. Cadaveri ammucchiati lungo la scarpata, resi irriconoscibili in quell'ammasso di carne sanguinolenta, davano una delle più luminose prove della brutale barbarità del nemico. Erano i compagni nostri con i quali io volevo restare ma che fatalità non volle. ~~Wwwwww~~ L'enigma era ormai risolto. Non ci restava che accostarci riverenti a Dio, e rivolgere l'ultimo pensiero devoto ai nostri cari lontani che invano avrebbero atteso chi più non tornava tessendo sottili fili di speranza per asshetare gli spasmi del cuore. Giunti a Farsa, fummo uniti ai resti di una nostra compagnia di rincalzo. Me ne stavo appartato in un angolo della strada quando fui avvicinato da un graduato tedesco che con un ghigno beffardo mi gridò sul viso in francese: "BANDIT VOTRE HEURE EST ARRIVEE" Risposi che noi non eravamo dei banditi, ma dei soldati. Egli s'adirò e mi chiese di dove fossi. Risposi che'ero lombardo, ma che diversi anni risiedevo nel Sud Tirolo. All'ora fui invitato a prendere posto su di un autocarro assieme al camerata Marcella Isidoro da Vigo Ten. Mi rifiutai di salire asserendo che ripresentandomi al comando sarebbe stato perfettamente inutile, in quanto che la mia sorte era già stata assegnata. Rassegnato al destino chiesi di poter essere lasciato in pace con i camerati miei che ancora ignoravano la terribile sorte. Fui perquisito e privato di tutti documenti personali che venivano stracciati alla presenza mia e del camerata Marcella, e sotto la minaccia di un'arma fui comandato a salire. Quando la macchina si mise in moto i camerati Finetti, Bertamini, Pedron, Sartori, Vescovi, consci dell'ora presente mi domandavano con lo sguardo chi di noi avrebbe per primi fatto olocausto della vita. Appena fuori dell'abitato di Farsa proseguendo verso Kartakata vidi un vecchio e caro camerata, il Srg. Maggiore Biffi Alfredo che in testa ad un gruppo di uomini procedeva in fila indiana verso una scoscesa del terreno che portava al case. Come egli mi vide ed alzò il braccio in gesto di saluto, una scarica di fucileria fu aperta su di loro. Uno dopo l'altro, contorcendosi fra urla di implorazione e di spasimo, con le carni lacerate caddero rovesci. Dalla macchina, cui si era arrestata per assistere a quel quadro orrendo ~~indiano~~ fatti scendere ~~et~~ ~~avv.~~ ~~ati~~ ~~verso~~ ~~un~~ ~~colalone~~, ma con grande nostra sorpresa fu solamente per rastrellare delle munizioni. Riprese il cammino verso Kartakata vi giungemmo sull'imbrunire. Prima di entrare nell'ufficio del comandante, sotto nuova minaccia fui invitato a dichiararmi tirolese favorite anche dalla mancanza dei documenti. Fortunatamente il



comandante era assente. Sotto posto a nuove interrogatorie emerse che io ero prettamente Italiano. Ciò era evidente. Fu ordinato allora che fossi passato per le armi. L'esecuzione sarebbe avvenuta all'alba unitamente agli altri camerati. Ogni speranza di una tentativa d'evazione veniva frustata dalla stretta sorveglianza delle sentinelle. Passammo la notte su di un autocarro, una notte di veglia e di preghiera. All'alba un ufficiale, che fu poi il nostro protettore, ci impiegò in lavori di fatica al magazzino di vettovagliamento. Più di una volta il plotone di esecuzione era venute per ritirarci ma questo ufficiale sempre lo rimandò con dei pretesti che in fondo non sarebbero stati affatto plausibili in quantocché il nostro lavoro ci appariva del tutto superfluo. Era evidente che ci si voleva sottrarre da una morte ingiusta. Chiusi in un recinto si osservava con animo straziato l'afflusso dei compagni nostri che dal comando tattico tedesco venivano condotti sul luogo dell'esecuzione; un avvallamento del terreno poco discosto da noi da dove ci giungevano strazianti le grida di dolore ed il susseguirsi degli spari, mentre civili che una pietà e per istinto alla rapina, aveva condotti sul luogo con zappe e badili per dare sepoltura alle salme. Nel pomeriggio del giorno 22 l'esecuzione cessarono. Nella giornata del 24 ci portavano ad Argostoli sistemandoci con i magazzini nei locali dell'ex "Ala Littoria" Trattenuti per essere impiegati in lavori di fatica, la nostra onestà et alacrità sul lavoro valse a riscuotere l'ammirazione et il rispetto da parte stessa del nemico che pur diffidando di noi come Badogliani e banditi dell'Acqui ci accordavano però benefici. In fede quanto sopra.

*Im Belloni Alessandro*

I t e s t i

grado	Casato e nome	classe	distretto	luogo di residenza	f i r m a
Cp. Magg.	Gobber Arturo	1913	Trento	Canal S. Bevo	<i>Gobber Arturo</i>
" "	Meiela Bruno	1919	Trento	Molina di Meri	!
" "	Pestighel Pri- mo	1921	Trento	Gardole	<i>Pestighel Primo</i>
Fante	Piffer Onerio	1920	Trento	Cimone	<i>Piffer Onerio</i>
"	!!	!	!	!	!
	Marcella Isido- re	1921	Trento	Vigo Ton	<i>Marcella Isido- re</i>
	!	!	!	!	!